ANNO 3.° Torino, Mercoledì 24 Aprile 1850. *Numero* 113

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
a Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 presso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell' OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 23 APRILE

IL PIEMONTE GIUDICATO DAI FOGLI INGLESI

Mentre alcuni fogli venduti, scritti, per maggior onta, in lingua italiana, tentano denigrare il nostro paese in odio agli ordini liberali che lo governano, ci consola il giudizio che di noi recano i forestieri, non meno imparziali che illuminati, e gli inglesi specialmente, i quali, maestri all'Europa del regime costituzionale, hanno una parola, più d'ogni altro, autorevole. Uno di questi giornali è il *Malta Mail*, foglio quasi ufficiale, che in un lungo articolo cui vorremmo riferire a distesa se le angustie dello spazio ce lo permettessero, encomia la condotta del Piemonte non meno per savïezza politica che per valor militare e vede in esso la pietra angolare dell'italica indipendenza.

Nei due anni che trascorsero, andarono quasi in dileguo, dice egli, tutte le speranze degli Italiani; fu posta a severa prova, più che non suole avvenire nelle rivoluzioni ordinarie, la fortezza e la pazienza di coloro, che si studiano migliorare la condizione civile, promuovere la politica libertà dei popoli. Ma qualche cosa si è pur sempre guadagnato. Anche in Austria, per esempio, è probabile che molte cose cadute più non risorgano. Windischgratz può riconquistar Vienna per l'imperatore; la Russia può calpestar l'Ungheria; Haynau può infamare per sempre l'uniforme bianco colla strage dei prigionieri; ma tutto ciò, messo insieme, non vale a restaurare l'edifizio che è caduto con Metternich.

Ciò che poc'anzi abbiam detto, è vero pur troppo; vero per tutta l'Europa, verissimo specialmente per l'Italia. In questo paese, dove si erano concepite le più alte speranze, restano a far grandi cose. In alcuni casi, il diritto vi fu oppresso dalla forza; — in altri, il diritto cercò gittarsi per modo dalla parte del torto, che ebbe a perdere la simpatia de' suoi migliori e provati amici; non ottenne, in alcun luogo, vittoria intera. Per ora, dalle alpi agli Abruzzi, o, per dir meglio, al Capo Passaro, tutta la contrada sta sotto il peso di una grande e non affatto immeritata sventura.

Ma vi è argomento di alta consolazione, se fissiamo lo sguardo in un punto che, a paragone di altri paesi, rifulge di libertà e di gloria; un punto, ove non tutte le speranze fallirono, dove tutto non è ritornato alle antiche condizioni, dove gli uomini *non cercarono un rifugio nel passato (taken refuge in the past)*; ma che lavorano con fiducia e perseveranza a preparare migliore avvenire: questo punto luminoso è il Piemonte. La libertà che, or fa due anni, gli fu accordata, non si dimostrò a prova nè illusoria, nè impossibile. Ivi esiste e prospera una forma costituzionale di Governo; due camere, elezioni popolari, un Ministero dipendente dal voto del paese, una stampa libera; tutto ciò esiste, non solo di nome, ma di fatto, in un paese che fu a lungo governato, e lo era or fu ancor trenta mesi, da un despotismo semi burocratico e semi-militare. Cio esiste in un paese che toccò in guerra grave sconfitta, che vide il nemico invasore a poca distanza dalla sua capitale; che poco dopo, ha dovuto ridurre all'ubbidienza la seconda città del Regno. Ma ad onta di questi tristi avvenimenti, ad onta dell'opposizione aperta e mascherata che alcune classi le muovono, la costituzione vive e procede.

I tentativi che si fecero e che, non ne dubitiamo, ancor si faranno, per gittare la diffidenza tra il monarca e il popolo, per separarli, riuscirono e riusciranno a vuoto. Si rispetta generalmente lo *Statuto*; l'anniversario del giorno in cui fu conceduto, ebbe feste e dimostrazioni di viva affezione. Leggemmo in alcuni fogli che, il 4 marzo, terzo anniversario della Costituzione, l'ambasciatore inglese invitò a sua casa gli uffiziali principali dello Stato. Senza dare a questo fatto una maggiore importanza di quel che meriti, vi ravvisiamo tuttavia una prova della benevolenza del Governo inglese verso il Piemonte, un sentimento d'interesse per il suo benessere, un segno di approvazione e di incoraggiamento nella via di libertà e di civile progresso che egli percorre.

I lettori si ricordano che per differenze insorte tra il Governo e la Camera si dovette ricorrere a nuove elezioni. Il paese vi fu chiamato costituzionalmente; il risultamento fu una convinzione generale, se non universale, che si doveva sostenere il Governo; e da quel punto, il Governo e la Camera seguirono concordemente una politica, non di regresso, ma di progresso. Si censurò acremente la prima Camera del Piemonte per la sua indole violenta e democratica, e specialmente per aver costretto il Re ed il Governo a ripigliare con un esercito indisciplinato e maldisposto, le ostilità contro l'Austria: quindi il disastro di Novara. Eletti nel primo fervore di una libertà inesperta, da un popolo eccitato a sentimenti democratici, ambizioso di allargare i confini del suo territorio, questi uomini rappresentavano le passioni e le speranze del 1848; e perciò non sarebbero stati i consiglieri più acconci negli affari del 1849. Ma dobbiamo render giustizia al primo Parlamento del Piemonte. Possono aver indotto Carlo Alberto a gettare il dado troppo precipitosamente; ma non lo abbandonarono quando la fortuna si rivolse contro essi e contro di lui. Furono ben lungi dall'applaudire la calunnia che attribuiva a regio tradimento la rotta di Novara; sentivano ciò che si doveva ad un Re, che il loro zelo, forse imprudente, aveva spinto in un campo di battaglia, dove potè dire, ben meglio del re francese a Pavia, di aver perduto tutto fuorchè l'onore.

Nessun conquistatore, coronato di vittoria, fu mai salutato da un Senato adulatore con espressioni più vive di rispetto e di affezione che Carlo Alberto sconfitto e abdicatario, dalla Camera democratica. Taluno potrà opporre che una tal lode è poco meglio di una lode negativa; che bastava non esser vili per avere un tal merito. Eppure, quando osserviamo la tendenza dell'uomo, e specialmente di un'adunanza d'uomini, a gittare sulle altrui spalle la risponsabilità di una grave sventura, tanti sono gli esempi ricordati dalla storia, che dobbiamo tener conto di questo non vile procedere. Ma nel caso del Parlamento e del popolo piemontese vi è qualche cosa di più; la loro fermezza nell'avversa fortuna, la loro gratitudine sempre crescente verso Carlo Alberto sventurato ci è prova consolante che questa nazione è temprata virilmente e degnissima di libertà.

La Camera presente, come accennammo, sostiene il ministero; un ministero non di regresso ma di riforma. E qui l'articolista si fa ad esporre ciò che sappiamo; gli ostacoli di ogni genere che si suscitarono contro la legge Siccardi, la tenacità del clero, le insidie del partito retrogrado. Volgendosi al Senato, gli dice: se voi credete che la legge sia giusta ed opportuna, passatela senza indugio; non lasciate interrotta l'opera per compierla in altri tempi; il ritardo vi costerà nuove lotte. Tra la giurisdizione civile e la giurisdizione spirituale, si dee trarre una linea di separazione totale; tirate questa linea. Non isperate in modi conciliativi; non ne verrete mai a capo. Il conclave di Portici non acconsentirà ad essere sconfitto; ma vi si acconcierà di buon garbo piuttosto di provocare un'altra lotta, nella quale potrebbe perdere assai di più. Otterrete il loro consenso dopo aver fatto ciò che è di ragione; fate dunque e subito. La battaglia è guadagnata; tentennare è perderla; e perdendola, non perdete solamente ciò che è oggetto immediato della lotta, ma gittate a repentaglio ogni cosa.

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

VITA DI CARLO ALBERTO, SCRITTA DA ALFONSO ANDREOZZI. — *Un vol. in-8, Torino, presso Federico Crivellari e comp.*, 1850.

RICORDI DI UNA MISSIONE IN PORTOGALLO AL RE CARLO ALBERTO, PER LUIGI CIBRARIO, SENATORE DEL REGNO. *Un vol. in-8, Torino, Stamperia Reale* 1850.

(*Continuazione, vedi il N. di ieri*)

L'ampia messe di riflessioni offerta da queste due opere che passiamo a rivista, e la brevità dello spazio che ne è concesso ci astringe ad avvertire alcune cose principali soltanto.

Tanto il signor Andreozzi che il senatore Cibrario parlano a lungo delle riforme introdotte da Carlo Alberto nei suoi Stati, sebbene dovesse combattere a tutt'uomo contro i pregiudizii che lo circondavano ed uomini e cose che gli suscitavan contro ostacoli di ogni sorta. Egli forse le avrebbe più presto compiute e accordate più larghe se le intemperanze di alcuni, che nulla volevano concedere al tempo, non lo avessero arrestato nei primordii del suo regno. L'Austria lo vegliava, volendo nel 1831 e nel 1833, invadere il Piemonte, come aveva fatto degli Stati pontificî. Se egli allora non si mosse, si dovrà dire che obbliava que' principii che aveva professato in più umil fortuna? Ciò contraddirebbe apertamente alle protezioni accordate agli studi ed alle arti, alle onorificenze impartite agli uomini in esse più chiari: un pensiero tutto nazionale, tutto italiano vi dominava sempre e per convincersi basti ricordare i nomi di Carlo Botta, di Leopoldo di Cicognara, di Pompeo Litta, di Marocchetti, e l'argomento delle opere, allogate in diverse epoche ai più cospicui artisti, delle quali decorò la sua regia.

Nella *Vita di Carlo Alberto*, tutto che si renda sempre giustizia alla condotta della Lombardia durante la guerra dell'indipendenza, nè malignamente si dissimuli, come altri fa, ciò che può vendicarla dai falli che commise e dal martirio ineffabile al quale è ora sottoposta, havvi un'accusa che crediamo sacrosanto dovere il ribattere. Negli anni che precorsero all'insurrezione, il sig. Andreozzi ci dipinge la Lombardia inerte, indifferente, solo intenta agli interessi materiali. « Quelli, dice « l'autore a pag. 132, che intendevano qualche cosa non osa« vano commoversi per non sentire neppure il peso delle loro « catene. I più banchettavano o folleggiavano, usi ormai a ser« vire e col dosso incallito al bastone tedesco. » Questa è bestemmia! Dal dì che il Tedesco piantò la labarda sul suolo dell'infelice paese, dal dì che quell'empia masnada si stese su di esso come un nembo di cavallette, nella gioia e fra le lagrime, quando pareva più mite sorridergli il destino, o nello schianto di un disperato abbandono non s'accasciò, non gemette, ma ghignando in viso ai suoi oppressori, pareva avvertirli che camminavano sulla lor fossa. E, colla fede che dona la virtù ed il martirio, pregando che Iddio volesse abbreviare il tempo della prova, preparava l'avvenire, attendendo con invitta costanza che quelli i quali abusavano della loro potenza, passassero davanti a lui come il fango di un ruscello rigonfio per la procella estiva. Le madri che avevano il marito o qualche caro congiunto gemente in carcere o ramingo pel mondo, nudrivano i loro fanciulli nel ribrezzo al dominio straniero come col latte del loro seno. I padri, cui cuoceva il servaggio, non tenevano altro proposito, i maestri lo rinfocavano come potevano con qualche timida parola, e crescendo gli alunni alla robusta bellezza de' nostri scrittori e poeti, facevano vibrare ne' loro cuori la fibra più profonda, più possente, più sensitiva.

Questa è l'educazione che ebbimo infanti, che giovinetti curammo, che adulti non dimenticammo, nè dimenticheremo giammai. Questa ci guidò in ogni passo della vita, ne apprese a favorire ogni istituzione che porti frutto in futuro, a persistere costanti nel fine che ci eravamo prefissi, mutandogli nome e sembianza, quando appariva sospetto agli archi del Governo. Questa ne insegnò a favorire gl'interessi materiali, a ricercare e a promuovere la ricchezza, soli mezzi con cui le idee si producono in atto. Il vulcano bolliva sotto la cenere, e il tedesco s'addormentava come il briaco nell'orgia. Niuno senza infamarsi si sarebbe imparentato con lui, niuno lo ammetteva nel santuario domestico della sua casa, se non voleva vederla segnata a dito come un bordello. Chi ne vestiva volontario la divisa era aborrito come rinnegato, reietto lungi dal comune consorzio, come lebbroso. La nobiltà ricordava esservene un'altra più degna che quella della nascita, e si stringeva a tutti coloro che fossero chiari per ingegno o virtù; s'accomunava col popolo, lo solle-

Si dice che la fazione pretesca o retrograda, riguardando come nemici i reggitori dello Stato, si appoggia sulla pericolosa amicizia del vicino Governo anti-italiano di Lombardia, amicizia pericolosa per essi medesimi più che per altri. Con questo sospetto, è chiaro a tutti, che qualora riuscissero a trionfare nel Senato, e quel che è peggio, nell'animo del Re, non farebbe mestieri di una seconda vittoria eguale a questa per gittarli a precipizio. Il loro trionfo tornerebbe funesto al governo costituzionale; ma il colpo cadrebbe di rimbalzo sopra essi stessi. Se prevalessero nel Senato, porrebbero questo corpo in collisione coll'immensa maggioranza dell'altra Camera e colla parte illuminata del paese; e le conseguenze diverrebbero incalcolabili. Peggio se prevalessero nei consigli del Re; direbbero col fatto al popolo: Scegliete tra il governo costituzionale e *noi*; poichè con noi non potete avere lo *Statuto*. Speriamo che essi non abbiano probabilità di vittoria, perchè questa presenterebbe una dura alternativa ai Piemontesi; vittoria che quantunque riportata a nome della religione e dell'ordine, renderebbe odiosi i ministri della religione stessa e infiammerebbe le passioni rivoluzionarie.

Le leggi, prosiegue il giornalista, che il Ministro propone, sono, come egli ben dice, un semplice corollario dello Statuto; come tali le promuove, e può sfidare con sicurezza i suoi avversari sul *terreno costituzionale*, a combattere la convenienza di eguagliare i preti e i laici dinnanzi la legge.

Venendo a considerazioni generali, conchiude:

Gli Italiani degli altri Stati attribuiscono al mal esito dell'impresa i rimproveri che loro si fanno. Certo i vanti, seguiti da scarsi effetti, sarebbero dimenticati, se la fortuna avesse favoriti i loro sforzi. Non sanno perchè il Piemonte, gittato ai piedi dell'Austria, ispiri simpatia e rispetto. Debbono considerare che i Piemontesi diedero saggio di alte qualità, che dimostrarono non meno di temperanza che di ardore; non meno di fortezza che di coraggio; dimostrarono avantutto il buon senso che doveano essi soli compier l'opera loro, senza aspettare un Ercole che calasse dalle nuvole; che, determinati di assalire l'Austria, l'assalirono non con invettive, ma con 50,000 animosi e disciplinati soldati; dimostrarono insomma quella virilità che è principio dell'eccellenza di ogni popolo, sì antico che moderno.

Così fecero molti altri Italiani, ma non altri popoli d'Italia. — E ciò per diversi motivi, ma il principale si è che il Piemonte, prima del 1848, fu realmente *governato*. Regnava il despotismo; ma non il corrotto e corruttore, e per dir meglio, anarchico despotismo di Napoli. Comandava ed era obbedito. Era un governo vigoroso, sensato e, generalmente, onesto. Questo despotismo fece un paese ben ordinato ed un esercito valoroso. Possa egli provare al mondo di aver fatto ben più alta cosa; una nazione acconcia alla libertà.

Non ci abbandoneremo ai facili vaticini che l'avvenire può disconoscere o compiere sull'unione politica dell'Italia. Il Governo piemontese adempie degnamente ai suoi doveri verso quelli esuli che sostennero con esso lui la causa della comune loro stirpe e linguaggio: e questa condotta è dettata dal suo generoso sentire. Ciò è fatto senza secondi fini; ma una savia politica non può a meno di riconoscere quanta forza raccoglie dintorno a se nelle persone dei suoi devoti sostenitori. Lasciate che il Piemonte sviluppi le sue risorse, mantenga e migliori le sue istituzioni; non perdete tempo ad approvare la legge Siccardi; portate a termine, quanto prima è possibile, la strada ferrata fra Torino e Genova; dimostri il Piemonte alla Lombardia, alla Toscana, a Napoli ed a Roma che la libertà può conciliarsi benissimo coll'unione, col progresso e coll'ordine: quindi si tenga tranquillo ed aspetti; il tempo deciderà se il Piemonte od altro Stato della Penisola può mettersi a capo di una lega italiana; e non altro per ora desideri che diventare la PIETRA ANGOLARE DI UN'ITALIA RIGENERATA SE NON UNITA.

CAMERA DEI DEPUTATI

I banchi della destra e del centro erano oggi tutti occupati; nessun Ministro deputato mancava al suo seggio e l'onorevole signor Pinelli, il quale in sull'aprirsi della tornata non teneva lo scanno presidenziale, v'ascese di poi a un punto concertato, come si trattasse d'un voto solenne. Eppure era questione di una legge non contestata, d'un voto che nessuno o ben pochissimi rifiutavansi a dare, e che aver non poteva alcuna portata politica. Veniva in discussione la legge intesa a prolungare al Governo la facoltà dell'esercizio provvisorio del bilancio 1850. Come dicemmo, il Ministero chiedeva una tale prolungazione per tutto l'Agosto, proposta che tal quale non poteva essere accettabile, dacchè a tal epoca, per quanto sia grande la virtù del sacrificio in ciascun Rappresentante della Nazione, ben puossi presumere che la Camera avrà sospese le sue tornate. Conveniva adunque od allargarla o restringerla.

Il protrarre quel termine più oltre presentava questi inconvenienti, di sancire per lungo tempo il provvisorio da cui ogni giorno si riconosce necessità d'uscire, di rimandar col fatto fra gli studi archeologici l'esame del bilancio dell'anno corrente, e di aver apparenza agli occhi del paese di votare la proroga, quando tanti lavori urgentissimi richiedono le cure de'legislatori.

E la Commissione, creata, come avvien sempre, dalla solita maggioranza, compenetravasi di queste ragioni, e restringeva perciò a soli due mesi il termine di quattro richiesti dal Ministero. La sua proposizione voleva servisse d'eccitamento alla Commissione del bilancio ed alla Camera per entrare al più presto in un sistema amministrativo normale ed al Ministro della finanza, perchè affrettasse la presentazione del bilancio 1850.

Ora la maggioranza, disconoscendo affatto le ragioni della Commissione uscita dal suo seno, con una votazione di sorpresa s'appigliò al contrario partito, ed accordò la facoltà richiesta dal Governo a tutto il novembre. — Qual significato vuole avere un tal voto? — È di fiducia al Ministero, mostrando d'accordargli più che non chieda? È un augurio di vacanze?

Noi non conosciamo tutti i misteri della congrega Benevello per darcene una positiva spiegazione. Ma se vogliamo credere a talune voci che corrono, il Ministero stesso avrebbe sollecitato un tale voto, inducendo così la maggioranza che lo sostiene a rinvenire dalla sua primitiva deliberazione. Temendo forse che una restrizione del tempo domandato potesse dare indizio di sfiducia avrebbe così voluto fare di una questione, ove non eravi lotta di partiti, una questione di confidenza.

Se così è, crediamo che il Ministero nudrisse per un lato puerili timori, per l'altro ora s'abbandoni a gioie puerili. Nessuno ora nel seno della Camera, se non sia quella parte estrema alla cui amicizia ebbe esso la debolezza di affidarsi in sulle prime, pensa certamente a promover crisi ministeriale ed il paese ha bene potuto accorgersene in questi ultimi dì, in cui, malgrado le esigenze della logica, facevansi i più benevoli sforzi per temperare quei giudizi che non avrebbero dovuto che tornar severissimi a qualche membro della superiore amministrazione. E se il sig. Galvagno credette col voto d'oggi si compensassero quelli sulle dimostrazioni militari, sulla circolare San Martino, e sulla petizione dei Savignonesi, assai male s'appose; dacchè l'effetto di quei giudizi non da un voto provocato può distruggersi e migliorarsi, ma sì solamente con fatti lodevoli.

Se fosse poi per affrettare una proroga all'attuale sessione che si è emesso il voto d'oggi, vorremmo domandare all'illogica maggioranza se appunto in mezzo alle difficoltà del nostro vivere quotidiano in sul provvisorio non vede necessità di prendere forti provvedimenti, di soddisfare ai più urgenti bisogni. L'insegnamento pubblico ora si può dire che verte in una vera anarchia, dacchè non essendovi per esso ancora sistema fisso, vi si manifesta tutto il male del regime vecchio e tutto quello dell'instabilità del nuovo. Forza è provvedervi, se non vuolsi che in questi due anni di ricomposizione in tale importantissima parte della pubblica amministrazione si volga a più gravi deterioramenti. La legge già passata all'esame della Commissione provvede al ramo dell'istruzione più bisognevole di riordinamento. Vorrassi dunque rimandarne la discussione al 1851?

In faccia alla Camera il Ministero prese impegno di presentare una legge intorno alla pubblicità dei Consigli Municipali. Traendo argomento da quella promessa e dal voto pronunciato dalla Camera sulla dubbietà della questione, ancora ieri il Municipio Alessandrino con ordinato solenne si riconfermava nel parere di credersi in pieno diritto di continuare a tener pubbliche le sedute del Consiglio Generale. Altri Municipi sappiamo che stanno per imitarne l'esempio e che promovonsi fra gli elettori petizioni in proposito. Ebbène i legislatori vorranno lasciare così in lotta aperta Municipi e Governo, mantenendo irresoluta una tanto grave questione, per abbandonarsi ai piaceri degli ozi campestri?

In un caso adunque quanti oggi, inaspettatamente ma con tanto maggiore disciplina, votavano per la estensione della facoltà per l'esercizio provvisorio del bilancio a tutto il novembre, facevano sacrificio dell'opinione emessa nel seno degli Uffici senza pro' dacchè non hanno certo rinvigorito il Ministero nè tanto meno datagli una vittoria; nell'altro si esporrebbero a mancare a sacri doveri, da cui non possono, ove pensino seriamente al mandato loro affidato, in nessun modo esimersi.

A sentire i giornali austro-gesuiti il partito nazionale italiano si darebbe un gran da fare per introdurre il protestantismo in Italia: a Londra, dicono gli uni, Salvatore Ferretti, fiorentino, ha fondata

---

vava, proteggendo tutte quelle istituzioni che ne alleviavano la povertà o ne ingentilivano l'ingegno ed il cuore. Più sollecita dell'onore che danno le proprie azioni, che di quello il quale proviene dai pregiudizi, ambiva di essere a capo degl'istituti di beneficenza più che di ostentare la gualdrappa del cortigiano nelle aule imperiali: gli impieghi non cercava, ma fuggiva più che la peste. I pochi che consentivano di far parte della guardia nobile riguardavansi come miserabili cialtroni tratti all'esca di un tozzo di pane. Delle altre classi del popolo niuno ardirebbe negare non facessero altrettanto e ad ogni occasione. E quando tutto un popolo intero, tutto un paese serba per lungo spazio di tempo siffatto contegno, chi può dire che anneghittisca nell'ozio e dorma spensierato sulle sue catene? L'accordo meraviglioso con cui sorse il moto del 1848 si sarebbe potuto trovare in un punto quando non fosse stato di lunga mano disposto? L'infante non diventa uomo ad un tratto, nè l'imbecille si cangia ad un tratto in eroe.

Niuno è che dubiti avere i libri di Gioberti, di Balbo e d'Azeglio contribuito d'assai a scuotere le popolazioni d'Italia, ad animarle alla riscossa: ma sarebbe ingiustizia il credere che fossero i primi ed i soli, o che più di altri meritassero lode di coraggio civile. Se ben si pon mente alle condizioni in cui trovavasi il paese, alle riforme promosse da Carlo Alberto, alle idee di libertà che aveva manifestato in diversi tempi, specialmente nel 1837 e nel 1843, all'ansia irresistibile con che avrebbe voluto affrettar l'ora di mettersi a capo del movimento italiano, alla divisa che aveva assunto, ai premi accordati sotto mano a chi dava prova di amor nazionale, e se ne potrebbero citare mille fatti, convien dire che costoro erano semplici interpreti del pensiero del Re e certi del suo favore, senza di che forse non avrebbero mai schiuse le labbra. Ora, tanto il Cibrario che l'Andreozzi volendo parlare degli scritti che cooperarono al risorgimento d'Italia, ne dimenticarono alcuni non al tutto dispregevoli al certo, che gli autori dettarono sotto gli occhi stessi dell'Austria, deludendone la vigilanza rabbiosa e sfidando ad ogni ora le pene del carcere ond'erano minacciati. Questi libri trovarono favorevole accoglimento in Piemonte, e lodi e carezze coloro che attendevano a propagarli. Il sig. Cibrario e alcuni altri lo devono sicuramente sapere: ma ora che il vento è cangiato, ora che molti disertarono la bandiera che prima sostenevano, vedendo la libertà non essere nè un monopolio, nè un privilegio, queste son cose da lasciarsi alla storia, opera che il nostro senatore non intese di fare, perchè tale non può dirsi un seguito di recriminazioni e di ingiurie.

E veramente sentiamo ribollirci il sangue, quando il senatore Cibrario si mite verso gli austriaci, che dice « infine anch'essi hanno una fede e una nazionalità da difendere », sì indulgente verso gli uomini che reggevano la cosa pubblica in Piemonte al tempo della prima guerra, dà tutto il carico del mal esito di questa ai liberali che chiama di terza e quarta fila, e alla Lombardia. Essa ai sacrifici non risparmiava, di pericoli non isgomentiva, e avrebbe fatto più di quello che fece, se il Ministero di Torino non avesse reciso i nervi al governo provvisorio di Milano. Chiedeva questo armi ed energici provvedimenti, rispondeva l'altro bastare anche troppo quello che s'avevano, si pensasse alle cose del momento, l'esito della campagna essere certissimo. Se nacquero mali umori, precoci polemiche e divisioni lo si deve all'incertezza con cui venivano condotti gli affari, alle lungaggini della guerra. Chi impedì al generale Bes di inseguire gli austriaci quando disordinati e sbattuti tenevano una linea di 22 miglia, sicchè bastava un pugno di soldati a troncar loro la ritirata nelle fortezze? Chi soffocò l'entusiasmo dell'esercito che si aggirava in una cerchia come intorno ad un castello incantato? Chi dissuase Carlo Alberto dal passar l'Adige e dall'assaltar Verona quando appena vi capiva un presidio di 6 mila uomini? Chi insusurrò Carlo Alberto assicurandogli l'esercito ricusare il combattimento se prima non si facesse la fusione? Chi lo condusse a Milano, sviando le artiglierie, poi dicendo la città impossibile a difendersi, poi soscrivendo un armistizio unico nei fasti della storia? Non erano le lingue cinguettiere, nè i giornalisti . . . nè i liberali di terza o quarta fila, nè coloro che tentavano scorbacchiare la mitra o il triregno o cacciare tutti i vecchi impiegati per assidersi in loro luogo, aprendo il varco al socialismo come assevera arditamente il signor Cibrario, ma . . . . il destino filato da una mano misteriosa. S'abbia chi vuole il tristo ufficio della calunnia e della menzogna, sia per noi la speranza e l'amore: la speranza conforto al soffrire, l'amore che dona forza e costanza all'impresa. Soffino pure nel fuoco i saputi per attizzare la discordia: l'unione di due popoli sancita dal sangue e dalle sventure è più possente della parola di schienuti pedanti.

(Continua)

una società per la propagazione di libri protestanti in Italia e giá da tre anni pubblica l' *Eco di Savonarola,* giornale favorevole al protestantismo; a Genova, a Torino, dicono gli altri, vi sono altre società simili, sotto la direzione dei reverendi sigg. Valerio e Brofferio. Questa notizia è sicuramente consorella di un'altra che non ha guari comunicava al *Lloyd* un suo corrispondente della Svizzera in cui lo informava di tutte le trame dei Mazziniani, e fra gli operosi capi di questo partito a Torino nominava espressamente l'abate Cameroni ! ! !

Se vi fossero degli stolti i quali pensassero a promuovere il protestantismo in Italia, bisognerebbe dire che costoro invece di pensare al progresso pensano a farci saltare indietro di tre secoli. Invece di retrocedere fino al protestantismo, importa di far progredire il cattolicismo, il quale inceppato dagli interessi temporali della corte di Roma, e convertito in monopolio per servire agli interessi del potere assoluto, è rimasto stazionario, e si è tenuto indietro di mezzo secolo dal progresso che ha subito la società civile. L'opera dunque di rigenerazione consiste nel collocare il cattolicismo al livello della società, e non di far retrocedere la società per vollerla mettere a livello del protestantismo.

Tale, se non andiamo errati, è l' intendimento del partito nazionale italiano; e siccome l'Austria è la nemica naturale di questo partito così ella per avversarlo corrompe il cattolicismo, onde monopolizzarlo a suo profitto; e per viemeglio riuscire nell' opera sua, fa la monachella e la santa, e si raccomanda ai gesuiti. Tanto meglio: quanto più uno è sfidato dai medici, tanto più si raccomanda al confessore.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 20 *aprile.* Nella catastrofe d' Angers i giornali non recano oggi alcun nuovo ragguaglio. Il presidente ritornò iersera a Parigi. Il *Moniteur* assicura che fu accolto assai bene ad Angers, il *National* invece riferisce che fu salutato dalle grida di *Viva la repubblica democratica.*

Nel mentre in tutta Parigi si organizzano dei comitati per ricevere soscrizioni in favore delle famiglie colpite da quel disastro, il ministro dei lavori pubblici istituì una commissione incaricata di studiare novellamente tutte le quistioni relative al modo di costruzione e di prove pei ponti sospesi, e proporre tutti i miglioramenti che le sembreranno utili d' apportarsi alle precauzioni ora in uso.

Il *Constitutionnel* informa che il generale Baraguay d'Hilliers comandante delle truppe francesi stanziate a Roma ottenne di poter rientrare in Francia. Esso verrà surrogato dal generale Guesviller, il più anziano dei generali di divisione dell' esercito di Roma.

Il sig. Persigny partì di nuovo in tutta fretta alla volta di Berlino, ove rimarrà circa sei settimane.

Oltre alla *Voix du Peuple* furono ieri sequestrati due altri giornali, i quali gittavano sul governo la colpa della catastrofe d'Angers.

Anche il famoso abate Châtel è citato in giudizio per un discorso pronunciato in una riunione elettorale democratica.

L'assemblea adottò ieri i due primi articoli della legge di deportazione, i quali stabiliscono implicitamente due gradi nella pena l'uno per gli attentati che il codice puniva di morte, l'altro pei delitti a cui era applicata soltanto la pena della deportazione, e fissano le isole Marchesi pel luogo ove debb' essere scontata la pena.

Lamartine parlò eloquentemente contro quest'ultima disposizione, ma gli ammiragli Dupetit-Thouars e Cécile non seppero darsi ragione del suo discorso, giacchè a parer loro un tragitto di 5 mila leghe è cosa da nulla, od una partita di piacere.

Nella tornata d' oggi furono approvati gli altri articoli fino al settimo inclusivamente. Essi statuiscono che la pena della deportazione non trae con sè quella della morte civile, ma bensì la degradazione civica. I condannati avranno l' esercizio de' diritti civili nel luogo di deportazione.

Alla partenza del corriere si stava discutendo intorno all'articolo addizionale, il quale dà alla legge un effetto retroattivo.

La *Presse* continua la sua guerra contro i comitati elettorali, e pubblica un suo progetto di legge elettorale, in armonia al sistema da Girardin svolto per lo addietro, cioè che il voto debba essere annuo, diretto ed universale, che tutti i francesi che hanno compiuto il loro 21 anno siano elettori ed eligibili, e che niuno sia ammesso a dare il suo suffragio, se non presenta la sua bolla d' assicurazioni generali (secondo il sistema d' imposta del sig. Girardin) firmata per ogni elezione dall' esattore.

Gli articoli del *Constitutionnel* sulla situazione della Francia, punsero acerbamente i legittimisti, che in essi come in altri articoli del *Napoléon*, del *Moniteur du soir*, ecc. veggono un' aperta inclinazione all' impero.

A questo riguardo conviene osservare che parecchi de' giornali che sostengono il presidente, escono tutti dalla stessa officina. Egli è così che l' *Assemblée Nationale* pubblica due giornali della sera, vale a dire il *Courrier Français* ed il *Moniteur du soir*, oltre alla corrispondenza di Leon Vidal. Sono gli stessi redattori, ed il proprietario di quei quattro giornali è il signor Auber.

PRUSSIA

ERFURT, 16 *aprile.* La camera popolare s' occupò nella seduta d' oggi dei diritti fondamentali, ammettendo con modificazioni leggerissime le conclusioni della commissione, ossia mantenendosi nei limiti dello statuto prussiano. I ministri votarono quasi sempre colla sinistra. A quanto pare il ministero deliberò di procedere di pieno accordo col parlamento.

La *Riforma Tedesca* di Berlino e la *Gazzetta di Erfurt*, ambidue fogli semi ufficiali, si contraddicono oggi apertamente. La prima contiene un articolo che biasima l' ultimo voto della camera; la seconda invece uno che ne fa l' apologia. Trovandosi i ministri ad Erfurt, la *Riforma Tedesca* non poteva avere informazioni esatte e però converrà che si disdica, parlando in senso opposto.

Il clero di Prussia si diporta egualmente che il nostro. Dopo che i capi di esso specialmente negarono di giurare la costituzione se non sotto la riserva *salvis ecclesiae juribus*, dopo che il ministero gli avvertì di uniformarsi agli ordini del governo col mezzo della stampa, colle predicazioni e con tutti quei mezzi di che possono disporre cercarono di suscitare disordini e di sottrarsi all'obbligo loro. Il governo prussiano intende persistere con forza nel sistema adottato: possa il nostro fare altrettanto.

— *Del 17 aprile.* Il parlamento procede ardito nella via in cui si è messo. Nella seduta di questo giorno la Camera degli Stati contro le insistenze della destra, adottò per 62 voti contro 28 il primo paragrafo della proposta Patow, ossia l' adozione in massa della costituzione. Il secondo paragrafo risguardante l'accettazione dell' atto addizionale fu votato per alzata e seduta.

La Camera popolare continua la revisione della costituzione e giunse sino all' art. 165.

In un pranzo cui dopo la seduta convennero parecchi deputati delle due Camere si fece un brindisi alla Camera degli Stati che venne accolto con applausi fragorosi. In ricambio, il consigliere Ottone Camphausen fratello del ministro bevette alla salute dei 125 deputati della Camera popolare che avevano dato l' esempio di un voto consimile.

STATI ITALIANI

NAPOLI

L'amministrazione dei vapori napoletani ha finalmente ottenuto dal governo di Napoli la restituzione del catturato piroscafo Vesuvio, mediante per altro il pagamento in effettivo contante di Ducati 24,000.

STATI ROMANI

Le lettere che vengono di Roma non recano che desolanti notizie. In mezzo allo scoraggiamento ed alla miseria generale, la popolazione lusingavasi ancora che Pio IX si sarebbe tampoco ricordato d'avere un dì pronunziata la parola evangelica del *perdono.* E invece nulla, o anzi peggio che nulla: continuano le carcerazioni. Ecco come è inaugurato il ritorno del Vicario di Cristo. Per mostrare poi come ami i più eletti ingegni del ceto clericale e quelli specialmente che tutto vorrebbero fare per rimediare ai mali sempre crescenti della Chiesa, ha nominato a Membro del Collegio Teologico il P. Theiner, *che confutò il libro delle* CINQUE PIAGHE di Rosmini.

TOSCANA

Secondo il *Nazionale*, il nuovo Consiglio Comunale di Massa-Marittima nella sua prima adunanza avrebbe deliberata una petizione al governo per dimandare la convocazione del Parlamento e la riattivazione regolare dello Statuto fondamentale. La petizione sarebbe già stata trasmessa al Governo.

— La *Riforma* del 19 reca:

« È già da qualche tempo che delle bande di ladri infestano e mettono in agitazione le nostre campagne. — Fatti ed attentati ogni giorno colla più sfrontata audacia si commettono, e non soltanto nelle tenebre, ma nella piena luce del giorno.

« Lo sgomento nei campagnuoli è universale, l' opinione dell'individuale sicurezza è quasi scomparsa ed il timore non soltanto fa trepidare il viandante per le vie, ma turba la quiete delle famiglie entro le domestiche mura. »

— Il 19 s' imbarcarono a Livorno gli sposi Trapani avviati, come già annunziammo, a Napoli.

— Il 18 s'imbarcarono nello stesso porto e per lo stesso indirizzo venti svizzeri reclutati per l'armata Napoletana. In Livorno stanno permanentemente due Uffiziali, un sergente Maggiore e un Sergente, incaricati di accogliere nei locali del Teatro Leopoldo i nuovi arruolati o dirigerne la spedizione a Napoli, tostochè ve ne ha un sufficiente numero.

— Lo *Statuto* dopo d'aver riferito le parole del *Corriere Italiano* di Vienna, con che annunziavasi come la Russia avesse accettato la mediazione nella vertenza anglo toscana, soggiunge:

« Crediamo di sapere che questa notizia non sia vera; poichè,
« secondo le nostre informazioni la vertenza, cui allude il
« *Corriere Italiano*, sarebbe in via di accomodamento mediante
« i buoni uffici interposti presso Lord Palmerston dall' Amba-
« sciatore della Repubblica francese a Londra; e Lord Palmerston
« avrebbe dichiarato al signor Drouin de Lhuys che questa ver-
« tenza sarebbe regolata nei modi più amichevoli. »

VENEZIA

18 *aprile.* Giovanni Battista Sdega del fu Pietro, veneziano, manovale, arrestato per vagabondaggio notturno e per canti sediziosi, fu condannato dall'autorità militare ad un mese d'arresto in ferri, esacerbato con 48 ore di catena corta e con digiuno di due giorni a pane ed acqua per ogni settimana.

Tale sentenza venne confermata da S. E. il sig. Luogotenente generale di cavalleria, e tosto messa in esecuzione.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 24 APRILE. — *Presidenza del vice-presidente* DEMARCHI, *quindi del presidente* PINELLI.

La seduta è aperta ad un' ora.

Il segretario Cavallini dà lettura del processo verbale della tornata antecedente.

Il segretario Airenti riferisce sommariamente sulle petizioni ultimamente presentate.

Approvatosi ad un'ora e mezzo il verbale, vien dichiarata di urgenza una delle petizioni.

Il dep. *D'Aviernoz* domanda un congedo di due mesi. È unanimemente concesso (*ilarità nella Camera*).

Relazioni di Commissioni.

Sale alla tribuna il dep. *Franchi* per riferire d' un credito supplementario per le spese del parlamento.

Continuazione della discussione sulle petizioni concernenti la strada ferrata detta di Savigliano.

(V. *Op.* di ieri)

Il dep. *Moffa di Lisio* legge un discorso per provare essere d' interesse generale che la strada ferrata venga continuata sino a Cuneo, e si unisce alle conclusioni della Commissione.

Il dep. *Michellini* dice voler fare due brevi osservazioni. I vantaggi delle strade ferrate, così egli, vogliono essere il più equamente ripartiti; ora la provincia di Cuneo, che come le altre ha contribuito per la costruzione delle già compite, devo pur risentirne qualche bene; la giustizia distributiva vuole che anche per lei si faccia qualche cosa; se la società non volesse assumersi la prolungazione della strada ferrata sino a Cuneo, il Governo stesso dovrebbe farlo, giacchè questa sarebbe pure la linea più importante dopo quelle da Torino a Genova, e da Torino a Chambéry.

Ora passo alla quistione strategica (*rumori*).

Qui l'oratore si diffonde a provare l' importanza di Cuneo, come punto strategico sulla strada più breve che mette in Francia.

Il *Ministro d' Agricoltura e Commercio* come deputato di Savigliano dice astenersi dal prender parte alla discussione.

Il dep. *Fagnani* propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera riconoscendo il Governo autorizzato a trattare colle società che si presentassero in quei modi e con quelle capitolazioni che meglio favorissero il prolungamento della linea, passa all'ordine del giorno. »

Il dep. *Durando*: Non mi oppongo alle conclusioni della Commissione, nè voglio entrare in discussione sui vantaggi piuttosto dell'una che dell' altra linea, ma onde non venga pregiudicata la questione dell' eventuale prolungamento, proporrei a quelle conclusioni l'aggiunta seguente: « Nè s' intende con questo pregiudicata la questione sull' ulteriore direzione che può prendere la linea nel suo prolungamento da Savigliano alla riviera ».

Il Ministro dei Lavori Pubblici: Sia che pel prolungamento si prenda la linea per Mondovì, sia che quella per Cuneo, il tronco fino a Savigliano sta sempre; e questo è già un buon argomento in suo favore. Il Governo deve sì concorrere pel bene di tutte le provincie, ma ripeto che lo stato attuale delle finanze non gli permette di assumersi una nuova strada ferrata; anzi credo che queste diramazioni e tronchi, i quali presentano un esito certo e diretto di profitto devono lasciarsi all' industria delle società private. La strada di Cuneo d'altronde non è ancora dichiarata reale e quindi lo Stato non può addossarsi nessuna spesa a suo riguardo. Nello stato attuale delle cose è utile trattare colla società di Savigliano salvo trattare ulteriormente anche con quelle che si presentassero con altri progetti.

Alcuni domandano la parola, molti la chiusura.

Il dep. *Mellana*; domando la parola sull'ordine della discussione; dopochè il Ministro ha dichiarato di essere pronto ad entrare in trattative con tutte quelle società che si presentassero, non resta altro alla Camera che rinviargli puramente la petizione, nè devesi costringerlo a spiegazioni che potrebbero forse essere dannose per le future negoziazioni.

La chiusura è appoggiata.

Il dep. *Bunico* — Domando la parola contro la chiusura. Il Ministro deve desiderare di conoscere le ragioni per cui si comprometterebbe l'interesse generale dello Stato, qualora si facesse la concessione del tronco di Savigliano senza il prolungamento fino a Cuneo; pregherei quindi la Camera a voler sentire alcune mie ragioni in proposito, che non furono ancora svolte dagl' oratori che mi precedettero.

Messa ai voti la chiusura, è approvata.

Il Ministro dei Lavori Pubblici accetta il rinvio proposto dalla Commissione, ma confessa carico un po' grave la raccomandazione di conciliare gl' interessi opposti dei petenti, giacchè ciò fu già invano tentato.

Il *Relatore* dice che le conclusioni della Commissione nulla impongono al Ministro, ma suggeriscono, di modo che non se ne può ritenere legato. Non accetto poi, soggiunge egli, l'ordine del giorno *Fagnani*, perchè o si vuol autorizzare il Ministero a trattare, e per ciò non ha d' uopo d' un ordine del giorno della Camera, o si vuol autorizzarlo a conchiudere, ed allora è necessaria una legge. Rigetto poi anche l' emendamento *Durando*; perchè la questione del prolungamento non entra qui menomamente in contestazione.

L'ordine del giorno *Fagnani* non è appoggiato.

Il dep. *Mellana* osservando come il Ministro dal momento che è risponsale dev'essere anche libero propone il rinvio puro e semplice con deposito negli Archivi della Camera.

Il dep. *Durando* aderisce all'emendamento *Mellana* ritirando la sua aggiunta.

Il dep. *Farina* vi aderisce pure.

Posto ai voti l' emendamento *Mellana* vien approvato.

Il Vice-Presidente Demarchi cede il seggio al Presidente Pinelli.

Discussione sul progetto di legge presentato dal Ministro di Finanze per una nuova autorizzazione all' esercizio provvisorio dei bilanci 1850.

Il *Presidente* dà lettura del progetto quale fu modificato dalla Commissione:

« Art. unico. La facoltà accordata al Governo colla legge del 29 gennaio ultimo, di riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale, secondo le vigenti tariffe, di riscuotere le contribuzioni solite a pagarsi alle finanze nell' Isola di Sardegna; e di provvedere al pagamento delle spese ordinarie e straordinarie di ogni sorta, è estesa a tutto il mese di giugno del corrente anno, tuttavolta che non emani prima d' allora la definitiva approvazione del bilancio generale attivo e passivo dello Stato per l' anno 1850. »

La discussione è aperta sul complesso della legge.

Il dep, *Lanza*: Mi associo al progetto della Commissione; prendo solo quest'occasione per invitare il Ministro di Finanze a dare un prospetto trimestrale dell'ammontare delle importazioni ed esportazioni, dei prodotti de'generi demaniali e delle imposte indirette, come si usa in tutti i paesi liberi.

Il Ministro di Finanze risponde che sarà sua premura di attivare il più presto questo sistema.

La discussione sul complesso della legge è chiusa.

Il dep. *Jacquemoud* (di Moûtiers) propone la soppressione delle ultime parole « tuttavolta ecc., giacchè non è bene che una pura illusione sia consegnata in un articolo di legge. E che l'approvazione del bilancio 1850, dice egli, anche pel mese di agosto, come stava nel progetto ministeriale, sia una chimera credo di poterlo provare matematicamente. — Il Ministro Achille Fould presentava il 5 aprile il bilancio del 1851 dicendo che il presentava prima che si discutesse il bilancio 1850 perchè comandato dalle circostanze, perchè questo oramai non poteva più essere che un conto reso, il quale si doveva votare sommariamente e perchè infine il bilancio 1851 era il solo reale, vero, che si doveva sottoporre a discussione. — Io dico che se volessimo entrare nella discussione del bilancio 1850 non ne usciremmo avanti la fine dell'anno. Infatti ponendo anche che la Commissione fosse in pronto a riferirne fra due mesi alla Camera, che questa altri due mesi impieghi nella discussione, e tre mesi il Senato, non potrebbe essere pubblicato che in dicembre. Ma è probabile che la Camera non si voglia prender vacanze? — Io veggo deputati domandare congedi e partire, ma non li veggo più ritornare (*ilarità*). — È probabile che il Senato non vi apporti nessun cangiamento? — Epperò entreremmo nell'esercizio del 1851, con sulle spalle ancora il bilancio del 1850; nel 1851 sarebbe per conseguenza impossibile discutere e votare il preventivo 1852, e così andremo sempre di provvisorio in provvisorio. Per ora io non propongo nessun ordine del giorno; quando però il Ministro avrà presentato il bilancio del 1851 (e penso che ci lavori giorno e notte) farò una mozione per domandare che venga sospeso l'esame del bilancio 1850, salvo per le spese straordinarie non ancora consunte, e su cui si potrebbe utilmente discutere, e si passi tosto all'esame di quello del 1851. — Intanto insisto a che vengano soppresse le dette ultime parole, come affatto illusorie.

Il dep. *Miglietti*, relatore della Commissione: Il Ministero chiedendo la facoltà di esigere le imposte e pagare le spese sino all' agosto p. v. mise la Commissione in imbarazzo. Essa osservò come alla scadenza di quel termine potesse avvenire che il Governo si trovasse privo della necessaria facoltà, e che la Camera non si trovasse riunita per accordare una prolungazione. Vide pertanto la necessità di allargare oppur di restringere la detta facoltà. Ma ampliandola si sarebbe in certo modo proclamata la impossibilità di votare in tempo il bilancio del 1850, e non si credette opportuno di farlo. Perciò la si restrinse. Io non posso ammettere assoluta impossibilità allegata dal deputato Jacquemoud, ma ove anche si ammettesse credo che la Camera debba esprimere il desiderio che il bilancio del 1850 venga votato in tempo e perciò a nome della Commissione io mi oppongo alla soppressione delle ultime parole dell' articolo di legge che venne proposta dal dep. Jacquemoud,

Il dep. *Valerio*: Io appoggio la proposta del dep. Jacquemoud. La impossibilità di votare in tempo il bilancio del 1850 fu materialmente dimostrata. Se noi mostrassimo avere in proposito delle illusioni, la nazione avrebbe diritto di credere che noi non vediamo la luce del sole. Io poi ripeto le mie più calde istanze per la sollecita presentazione del bilancio del 1851.

Il *Ministro delle Finanze*: Alcuni giorni sono ho già risposto alle istanze che mi furono fatte nella Camera per la sollecita presentazione del bilancio del 1851. Ora riconfermo che nessuno più di me riconosce la giustizia di questa premura. — Fino a che non avremo i bilanci regolarmente costituiti non potremo dire di essere legalmente costituiti. — Io dichiaro che se non giorno e notte però da mattina a sera raccomando la sollecita compilazione del bilancio del 1851. Osservo però che presentare un bilancio che non fosse appoggiato alla retta verità sarebbe camminare di errore in errore. Questo inconveniente forse perdonabile nelle condizioni eccezionali in cui ci siamo trovati fin ora, nol sarebbe addesso. Io voglio la verità e l'economia, quella economia che finora si predicò sempre ma non si potè attuare. Non voglio dar consigli alla Camera su quanto credesse di fare quando il bilancio del 1851 le sarà presentato, ma certamente mi unisco a quelli che dicono che noi non saremo in regola fino a che non avremo i bilanci regolarmente approvati in prevenzione.

Il dep. *Lanza*: Unisco alle altrui le mie istanze per la pronta presentazione del bilancio del 1851 ed osservo che se non lo si avrà pel mese di giugno difficilmente si potrà votare in tempo. — Perciò prego il Ministro a non frapporre indugi aumentando anche ove occorra il numero degli impiegati. — Non riconosco poi l'assoluta impossibilità allegata dal dep. Jacquemoud relativa alla votazione del bilancio 1850 imperocchè io credo che quel bilancio si potrà esaminare per sommi capi, e che in tal senso potrebbe essere esaminato anche dalla Commissione. — La facoltà che ora si concede al Governo potrebbe alla scadenza del termine modificarsi, se ed in quanto alcune parti del bilancio fossero approvate.

Il dep. *Farina P.*: La quistione non è da mettersi in senso assoluto ma relativo — Io convengo nell'impossibilità che tutto il bilancio 1850 sia approvato prima che la Camera si proroghi; ma credo possibile che ne sia approvata una parte, e perciò opino che possano progredire i lavori della Commissione — Osservo che per noi a differenza della Francia non è mai inutile l'esaminare anche i bilanci già consunti perchè pel sistema della nostra contabilità si lasciano aperte le partite dei residui per cinque anni — Io poi accetto la riserva espressa dalla Commissione la quale se non varrà per tutto varrà per una parte. D' altronde quella riserva non è soltanto l' indicazione di una data ma è una dichiarazione, colla quale il potere legislativo si tiene nella sua posizione legale — Io però per le cose sopra dette proporrei che la facoltà da concedersi al Governo fosse portata a tutto il mese di novembre.

Il dep. *Mellana*: Io voglio soltanto distruggere l'impressione che avrebbero potuto fare e sulla Camera e sul paese le parole dette dal dep. Jacquemoud quando parve dichiarare che esaminando il bilancio del 1850 noi faremo opera vana. Io dico che se anche fosse approvato quel bilancio nel mese di dicembre avremo sempre il vantaggio che quello del 1851 sarà modellato sopra un bilancio da noi approvato, e quindi non avremo più per base del nostro procedere provvisorio i bilanci delle epoche dell'assolutismo. Non bisogna che la Commissione venga scoraggiata del lavoro che ora stà facendo.

Il dep. *Jacquemoud*: Da alcune spiegazioni sulle epoche da lui citate relative ai bilanci della Francia. Risponde alle allegazioni del dep. Farina rapporto al metodo della contabilità. E poi rilevando la proposizione del dep. Lanza, che il bilancio del 1850 possa esaminarsi per sommi capi, dice che questa sarebbe pure una formalità, e che formalità per formalità egli preferisce che si lascino da parte i bilanci consunti per occuparsi dei preventivi.

Il dep. *Pescatore*: Esaminando accuratamente i bilanci del 1849 e del 1850 io ho acquistata la convinzione che economie serie e considerevoli sono impossibili se prima molti rami delle pubbliche amministrazioni non siano radicalmente modificati mediante apposite leggi organiche. Il solo vantaggio adunque che potrà ritrarsi dall'esame del bilancio del 1850 sarà quello di conoscere l' opportunità di siffatte modificazioni, onde poter invitare i Ministri a presentare le leggi corrispondenti. Tutto il resto è illusorio. Siccome poi è fisicamente e moralmente impossibile che il suddetto bilancio sia esaminato e votato entro due mesi, così la riserva introdotta dalla Commissione non può prendersi sul serio. Al sig. Ministro poi che ci promette delle economie, io rispondo che allora non posso credere che stia già lavorando alla compilazione del bilancio del 1851, perchè ripeto che economie non sono possibili senza modificazioni organiche ed a queste non mi pare che siasi pensato finora.

Il bilancio del 1850 è una ripetizione di quello del 1849, e così quello del 1851 sarà una copia di quello del 1850. Se ci si annunziassero importanti cambiamenti dai quali fossero sperabili vere economie noi comprenderemmo allora che ci vuole tempo, e tempo accorderemmo; ma se si tratta come dissi di una copia non ci vuol molto a farla, ed io garantisco che in meno di due mesi il bilancio potrebbe essere presentato; lo si presenti adunque che così la Camera sarà in grado di scorgere e suggerire le variazioni organiche da farsi. Ad eccitare poi il Ministero a siffatta sollecitudine io trovo molto inopportuno lo emendamento proposto dal dep. Farina. Si concedano ora i due mesi, e si dica che allo scadere di essi si prolungherà la concessione sempreché però sia presentato il bilancio del 1851. È giusto che si accordi il provvisorio a quel Ministero che mostra il desiderio di uscirne.

Il *Ministro dell' Interno*. Prendo la parola soltanto per assicurare il sig. Pescatore e con esso la Camera che a tutte le mutazioni organiche cui esso accennava non solo si è pensato, ma si stanno studiando, e sono anzi molto inoltrate. Mi meraviglio che si possa di ciò dubitare mentre fu formalmente promesso nel programma ministeriale da me letto alla Camera. Certo non tutti gli effetti di queste mutazioni potranno risultare nel bilancio del 1851, ma io spero che lo potranno in parte e se non altro vi saranno accennate.

Il dep. *Michellini* accostandosi all' emendamento proposto dal dep. Farina propone che la facoltà che vien fatta al Governo si estenda a tutto il mese di settembre, e non essendo appoggiata questa sua proposizione propone che si limiti al mese di ottobre.

Il dep. *Miglietti*, relatore della Commissione, dichiara che la Commissione divide il desiderio di quelli che bramano la sollecita presentazione del bilancio 1851.

Ripete i motivi pei quali la stessa Commissione limitò a due mesi la facoltà da concedersi al governo, e ritenne la riserva espressa colle ultime parole dell'articolo di legge. Respinge poi l'emendamento *Farina*, siccome quello che condurrebbe allo stesso risultato di proclamare impossibile l' approvazione in tempo del bilancio del 1850.

Il dep. *Pescatore*. Si disse che appunto perchè vogliousi fare dei cambiamenti organici, e sono in corso dei progetti di legge riferibili all'esercizio 1851, non può pretendersi la immediata presentazione di quel bilancio. Io osservo che lo stesso bilancio è pure un progetto di legge, e che anzi sarebbe in regola che venissero prodotti contemporaneamente e il bilancio e i progetti di legge che devono modificarlo.

È chiesta ed approvata dalla Camera la chiusura della discussione.

Il *Presidente*. — Vi sono quattro proposizioni: quella del sig. Farina, che vuole estesa l' autorizzazione a tutto novembre; quella del dep. Michellini, che la limita al mese di ottobre; quella della Commissione, che la limita a giugno; e quella del dep. Jacquemoud, che vuole la soppressione della riserva espressa colle ultime parole dell'articolo.

È messa ai voti prima quella del dep. Farina come la più ampla. La Camera approva.

Il dep. *Jacquemoud* ritira la propria proposta.

Il dep. *Sineo* osserva come anche prescindendo dalla questione di epoca sulla quale la Camera si è già pronunciata, vi siano nel bilancio che provvisoriamente è in corso dei risparmii da farsi fin d'ora e pei quali la Camera potrebbe esprimere una riserva. Propone pertanto che il progetto di legge sia comunicato alla Commissione del bilancio onde esprima su questo proposito il suo parere.

La proposta del dep. Sineo messa ai voti, non è approvata.

Messo poscia ai voti l'intero articolo, viene dalla Camera approvato.

Si procede quindi alla votazione della legge per scrutinio segreto, il quale dà il seguente risultato:

Votanti 133.
Maggioranza 67.
Favorevoli 88.
Contrarii 45.

La seduta è levata alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazioni sulle petizioni relative alla linea doganale del Chiablese e del Faucigny.

Relazione del progetto di legge del dep. Rosellini sul monumento pel Re Carlo Alberto.

Ordinamenti per le Università di Cagliari e di Sassari.

Relazione del progetto di legge sulla compilazione di un nuovo cadastro.

NOTIZIE

— A comporre la Commissione incaricata dell'esame delle leggi di finanza, presentate ultimamente dal Ministro Nigra, gli uffici della Camera elessero i seguenti membri: Mollard, Lanza, Cavour, Malan, Piccon, Jacquemoud G., Brignone.

— Volendo S. M. ricompensare gl'individui del Corpo dei Carabinieri Reali, che sedarono addì 22 febbraio scorso la rivolta degli assassini della banda Artusio nelle sale del Magistrato di appello di Torino, ha accordato in udienza del 15 corrente:

La Medaglia in argento del valor militare al maresciallo d'alloggio Panizza 3 Carlo;

La Menzione onorevole ai brigadieri Frasca 1, Bouch 5, Tortaroglio 3; brigadieri veterani Motta 5, Gedda 2, Giaiero 2, Perona 4; v. brigadieri Stroppa 1, Bono 1, Arnero 2; appuntati Romanetto 4, Natta 2; carabinieri Perollat 2, Grillet 2, Pilotti 5, Guernard 1, Nudry 3, Blando 1, Beltramo 17, Curioni 1; allievi carabinieri Cresta 1 e Ferrero 9.

— Un R. decreto del 20 stabilisce che tutti i militari nativi de' RR. Stati, che già al servizio del governo francese, vennero insigniti della decorazione o della Legione d' Onore o della Corona di Ferro, sono autorizzati a fregiarsi della medesima, siccome pure de' distintivi ad essa annessi. E quelli fra essi che in cambio delle citate decorazioni avessero ricevuto quella dell' Ordine Militare di Savoia potranno fregiarsene unitamente.

— Le croci piovono sempre a piene mani. Una nuova dell' ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro è conferita al deputato Siotto-Pintor.

— È qui in Torino da qualche giorno il noto personaggio napoletano che l'eccellente giornaletto l'*Arlecchino* rese famoso sotto il nome di *Amico Cesare*. A quanto ci si assicura, avrebbe missione dal Governo di Ferdinando Bomba di corromper giornali, se può, o di fondarne qualche nuovo per poter ingannare l'opinione pubblica sulle orribili cose che vanno ogni dì compiendosi nell'Italia meridionale.

Tale tentativo avrebbe già fatto nella Toscana e non è riuscito a nulla, abbenchè quello sia paese governato da tal uomo che ancor testè legavasi in parentela col re Borbone. Toccherebbe a Torino, al Piemonte, dove regna il principe unico italiano, dove vive una vera costituzione, dove sono raccolte le più gloriose speranze della Penisola, la vergogna di veder sorgere l' apologista del Re di Napoli???

— L'altr'ieri (21) i Convittori del Collegio delle Provincie recavansi a visitare religiosamente nel Santuario di Soperga la tomba di Carlo Alberto. Prima d'ora quell'eletta della nostra gioventù Universitaria avrebbe soddisfatto a questo bisogno del cuore; ma pur troppo l'uomo che la regge è per tutt' altro fatto che per alimentarne e dirigerne l'entusiasmo ed il patriottismo. Assistevano in prima alla S. Messa, indi raccoglievansi d' intorno a quel sepolcro che rinchiude le più nobili rimembranze e le speranze più care del rivolgimento italiano e vi deponevano una ricca corona. Uno studente del quint' anno di legge diceva a nome di tutti generosissime parole, e, benchè il Governatore fosse con loro, non si trattenne quasi a scusa dell' indugio finora frapposto a tale atto di riverenza, dallo sclamare: « Perdona, o magnanimo, se una mano più fredda del marmo che « rinchiude le tue ceneri, compresse l'affetto dei nostri cuori. » Un saluto unanime e vivissimo, come di speranza e di buon augurio, eruppe dal labbro di tutti quei valenti giovani lasciando quel Santuario nel grido di *Viva Carlo Alberto*, *Viva l' Indipendenza Italiana*, *Viva lo Statuto*.

— Il 18 a Casale si celebrò nella Chiesa di S. Ilario una Messa funebre pei valorosi cittadini morti nei combattimenti del 24 e 25 Marzo 1849. Intervennero al mesto rito l' Intendente della Provincia, il Municipio e lo Stato Maggiore della Guardia Nazionale con una deputazione di Ufficiali, Bass' Ufficiali e Militi. Una compagnia di Guardia Nazionale sotto le armi faceva ala nella navata maggiore del tempio. Molto popolo concorse a pregar pace alle anime dei prodi cittadini e soldati.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 23 aprile.

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L. —
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 marzo	» 85 25
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	» —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 85 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 940 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» — —
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» — —
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100.	L. 0 60
da L. 250.	» 2 25
da L. 500.	» 5 50
da L. 1000.	» 12 00

Borsa di Parigi — 20 aprile

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 89 40
» 3 p. 100 » 22 dicembre	» 55 65
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2125 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 84 00
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» — —
» » » 1849 » 1 ottobre	» — —

SPETTACOLI D' OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *La suonatrice d'arpa*.

SUTERA. Opera buffa: *Il Furioso*.

GERBINO. Compagnia drammatica Capodaglio e socii, si recita: *Le cinque memorabili giornate di un ciabattino*.

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Capella, si recita: *Le educande di San Cyr*.

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *Un duello a morte*.

TIP. ARNALDI.